

Ma che cosa sta accadendo a questa nostra democrazia? La disinvoltata esaltazione da parte del governo della "montagna" del G8 che ha parlorio il "topolino" geneticamente tarato e destinato a disperdersi nei meandri delle burocrazie internazionali e statali, di qualche sussidio da elargire a Paesi flagellati dalle malattie e dalla fame; l'incapacità di ascoltare la protesta del Genoa social forum che, come espressione del movimento mondiale di Porto Alegre, ha posto ai governi e all'opinione pubblica del pianeta il problema "centrale" della necessità di imboccare percorsi in direzione del superamento della globalizzazione neoliberista denunciandone l'intrinseca iniquità a partire dall'analisi dei drammi e dei guasti che affliggono il mondo; il tentativo di criminalizzare una manifestazione pacifica di trecentomila giovani del tutto estranei a piccoli gruppi di facinorosi che hanno finito per svolgere oggettivamente il ruolo di agenti provocatori dando la stura a cariche violente e a pestaggi da parte della polizia ampiamente documentati: questi fatti hanno una connessione che preoccupa e va approfondita.

Guardando alle giornate di Genova, un liberista forse non pentito ma certamente inquieto e pensoso come Eugenio Scalfari ha definito vergognose le decisioni del G8 e ha convertito le sue preoccupazioni in questo malinconico sfogo: «continuando così finiremo col vivere in un mondo blindato, al riparo di muri di ferro e di polizie speciali, mentre attorno gli spettri e i furetti balleranno la macabra danza della morte. Genova è stata l'anticipazione di quello che può avvenire». Ebbene, ai problemi e alle interpellazioni posti a Genova dal popolo dei Social Forum come risponde la politica della maggioranza e di quella parte dell'opposizione che continua a muoversi dentro una logica "bipartisan" di accettazione del liberismo?

Sul piano politico nessun avvio di revisione critica delle scelte economiche che hanno dominato la scena dell'ultimo decennio, ma l'accelerazione, col governo Berlusconi, dei processi di costruzione di un liberismo senza regole e senza confini; l'usurato appello del presidente del Consiglio perché non si consenta ai "comunisti" usciti dalla porta di rientrare dalla finestra; le miopi preoccupazioni di qual-

FUORITESTO

I FATTI DI GENOVA E LA COSTITUZIONE

di Michele Di Schiena*

che esponente dell'Ulivo per i punti di vantaggio che i fatti di Genova ed i loro sviluppi potrebbero assegnare a personaggi come Bertinotti ed Agnoletto; una scelta in politica estera di maggiore sudditanza nei confronti degli Stati Uniti di Bush; le tante conferme che la globalizzazione neoliberista ha bisogno in Occidente di democrazie "affievolite" e di polizie forti e libere dai "lacci e laccioli" delle Costituzioni e delle leggi.

Sul piano, poi, dell'accertamento sulle violenze di quelle giornate, lo scenario non è più confortante: un'indagine conoscitiva parlamentare per "filtrare" ciò che al Parlamento è sostanzialmente già noto; un ministro dell'Interno che pratica il vecchio gioco dello scaricabarili, trasferisce ad altri incarichi alcuni funzionari di polizia tessendone contemporaneamente le lodi e chiede poi all'opposizione, contrastato da una parte della sua stessa maggioranza, la cogestione dell'ordine pubblico in un'ottica consociativa e al Movimento di farsi anche "polizia privata"; nessuna analisi critica delle cause remote e prossime che sono all'origine degli errori e degli eccessi delle Forze dell'ordine; ed infine la proposta, che è tutto un programma, di attrezzare e rendere operativi reparti di polizia europea antisommossa.

C'è bisogno di una netta inversione di marcia per impedire che venga ulteriormente mortificata la Costituzione repubblicana non solo nei principi che proclamano l'uguaglianza ed i diritti sociali ma anche nei dettami posti a tutela delle libertà e dello Stato di diritto. E vogliamo ricordare inoltre che il nostro Statuto sancisce il dovere di imparzialità della Pubblica amministrazione (non solo quindi quella della Magistratura garantita anche da una autonomia strutturale), afferma che i pubblici funzionari «sono a servizio esclusivo della Nazione», precisa che essi hanno il dovere di eserci-

tare le funzioni pubbliche «con disciplina ed onore» e prescrive che l'ordinamento e la cultura delle Forze Armate, e a maggior ragione delle Forze di polizia, devono essere informati «allo spirito democratico della Repubblica». Lo Stato quindi, nelle sue articolazioni responsabili dell'ordine pubblico, non dovrebbe mai adirarsi scompostamente, colpire all'impazzata senza specifiche esigenze, usare a cuor leggero le armi, abbandonarsi ad insulti scurrili, parteggiare per questa o quella tendenza politica, cadere nella spirale della vendetta, infliggere arbitrariamente punizioni psicologiche e fisiche bandite dalla Costituzione e dalla coscienza democratica del Paese.

Certo, sono possibili errori, intemperanze e reazioni spropositate da parte di singoli operatori delle Forze dell'ordine, ma quando simili degenerazioni assumono le dimensioni registrate a Genova, qualcosa non ha funzionato nella regia politica dell'ordine pubblico e qualcosa, che viene più da lontano, deve essere corretta nella selezione e nella formazione del personale incaricato di disimpegnare servizi di particolare importanza e delicatezza.

* *presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione*